

NAZIONI UNITE

Senza strumenti davanti al disordine mondiale

Il Consiglio di sicurezza è ormai incapace di risolvere i conflitti internazionali - L'ammonimento di Perez de Cuellar

Quale risposta possono dare le Nazioni Unite al dilagare del disordine mondiale, reso evidente dai conflitti che sono venuti moltiplicandosi negli ultimi anni, e più ancora, dalle ultime vicende medio-orientali? È l'interrogativo che circola con più insistenza che mai al spazzarsi di vetro, mentre l'Assemblea generale è nuovamente in sessione.

Con il linguaggio misurato, attento da riferimenti diretti, che la sua altissima carica impone, lo aveva già posto, alla vigilia, il segretario generale dell'organizzazione, Javier Pérez de Cuellar, nel suo rapporto annuale sullo stato del pianeta.

«Certamente — aveva scritto — ci siamo allontanati di molto, in questi anni, dalla Carta dell'ONU. Governi che pensano di poter conseguire un obiettivo in un modo che con la forza sono del tutto inclini a farlo e non di rado la loro opinione pubblica applaude. Fin troppo spesso il Consiglio di sicurezza si ritrova incapace di risolvere conflitti internazionali e le sue risoluzioni sono sempre di più sfidate o ignorate da chi si sente abbastanza forte... Misure più drastiche per la pace mondiale sono del tutto fuorviolate della nostra comunità internazionale divisa. Siamo pericolosamente vicini a una nuova anarchia internazionale».

La constatazione e l'ammonimento non sono passati inosservati, come troppo spesso era accaduto a quelli dei suoi predecessori. Il motivo è ovvio: la vicenda del Libano ha portato l'ordine internazionale, già scosso dai colpi devastanti subiti in precedenza, a livello più basso finora raggiunto. Tutti — compreso il duce massimista — Stati Uniti e URSS — ne sono in diversa misura consapevoli. Tutti si chiedono se e per quale motivo sia possibile risalire la china, allontanarsi dal precipizio. Il dialogo tra sordi continua, ma sembra aver perduto la originalità e sicurezza.

Un esempio? La stessa signora Kirkpatrick, rappre-

sentante di Reagan al Consiglio di sicurezza e notoriamente non molto equanime nel dibattito internazionale, ha definito «veritiera e precisa» l'analisi del segretario generale, compiacendosi che «ci siano personalità responsabili, capaci di valutare realisticamente lo stato di cose prevalente». Quando i giornalisti le hanno fatto osservare che, con ogni evidenza, il relatore ha in mente prima di tutto e soprattutto la sfida frontale, senza precedenti, che Israele ha mosso all'autorità e ai principi fondamentali dell'organizzazione mondiale e il sostegno che gli Stati Uniti le hanno accordato, la risposta è stata: «Ritorno questa lettura. Non dubito che il segretario generale pensasse sia agli Stati Uniti, sia all'URSS e ad altri paesi». Una risposta che colpisce non tanto per il tentativo, rituale e scontato, di ribattere la palla nel cortile altrui, quanto per un'insolita disponibilità a condividere il bilancio.

Qui è forse la novità della presa di posizione di Pérez de Cuellar, rispetto a quelle di coloro che lo hanno preceduto. Essa giunge, infatti, nel momento in cui lo stesso interminabile scontro sovietico-americano mostra, come sempre, l'inevitabile ragione dello storico francese André Fontaine, la sua sterilità.

Quello scontro, sottolineava l'articolista, non può certo condurre alla vittoria ai punti. Gli Stati Uniti hanno un bell'aver realizzato un ritorno in forze nel Medio Oriente e in Africa, non riescono in ogni modo a imporre la loro legge né a quella America centrale che fu per lungo tempo loro riserva di caccia, né, salvo che su punti limitati come la fine dei bombardamenti a Beirut, a Menachem Begin, che pure sarebbe perduto senza di loro, né all'Europa, unita per la prima volta contro di loro sia nell'affare del gasdotto, sia in quello della siderurgia. L'URSS, dal canto suo, è tenuta in scacco in Afghanistan, in Polonia, in Eritrea e altrove.

Si deve allora ripetere, naturalmente in forme aderenti alla molteplicità degli attori presenti sulla scena internazionale in questi anni 80, lo sforzo che i grandi compiono nella fase conclusiva della seconda guerra mondiale per gettare le basi delle Nazioni Unite, con la loro grande speranza universalistica.

Non c'è dubbio che lo sforzo di recupero proposto da Pérez de Cuellar in questa direzione. Se si guardano con tale animo le cose, si potrà tranquillamente dar ragione alla signora Kirkpatrick, nel senso che il segretario dell'

ONU non guarda agli Stati Uniti come agli unici responsabili di ogni male, né trascura il peso che iniziative dell'URSS e di altri (il rapporto menziona esplicitamente l'Afghanistan, la guerra del Golfo, la Cambogia, il Corno d'Africa, la Falkland-Malvine) hanno fatto e fanno gravare sull'insieme dei rapporti internazionali. Ma una differenza c'è, ed è di fondo: per lui, si tratta soprattutto di ardui nodi da sciogliere, nell'interesse generale.

Scegliere un nodo vuol dire quasi sempre fare i conti con altri. Per l'Afghanistan, Pérez si era a lungo adoperato, quando era il «vice» di Waldheim, tenendo conto delle connessioni più o meno evidenti tra quella vicenda da una parte, il caso iraniano e il conflitto israelo-arabo, dall'altra. Su quest'ultima questione si registrano fatti nuovi di grande rilievo, come quelli emersi al vertice di Fez. Altrove, purtroppo, non ci sono novità.

Ma del conflitto arabo-israeliano, appunto, Pérez de Cuellar parla nel suo rapporto come dello «esempio più grave» di distacco dai principi della Carta, in direzione del ricorso sistematico alla «legge del più forte». È assai tranquillo, dunque, dar ragione alla signora Kirkpatrick, nel senso che il segretario dell'

riuniscono, non appena possibile, tutte le parti interessate. Troppo tempo è passato, troppe vite e troppo occasioni sono state perse e troppi fatti compiuti sono stati creati... Il Consiglio di sicurezza dell'ONU che, resta l'unico luogo al mondo in cui tutte le parti interessate possono sedere allo stesso tavolo, può diventare la sede utilissima per uno sforzo più che mai necessario.

«Siamo pronti a cooperare al massimo — aveva detto la signora Kirkpatrick — con i membri del Consiglio di sicurezza, compresa l'URSS, e con il segretario generale, nella ricerca dei mezzi più efficaci per la soluzione dei conflitti. Breznev, rivolgendosi direttamente al presidente degli Stati Uniti, ha proposto una ricerca comune e un'intesa tra le cinque grandi potenze, nelle quali la Carta indica le pietre angolari dell'organizzazione, sul modo di indurre Israele a porre fine all'arbitrio e di restaurare le decisioni già definite. Comprensibilmente, la risposta della Casa Bianca si fa attendere.

È difficilmente contestabile, infatti, che gli avvenimenti del Libano, della Cisgiordania e di Gaza e il problema sempre aperto del Golan offrano il banco di prova più scottante per il recupero dell'ONU. Né è sostenibile che, come le parole della signora sembrano suggerire, quel recupero prescinda unicamente aspetti tecnici: le procedure per l'eventuale invio di truppe da parte degli altri membri nel quadro di soluzioni politiche disegnate unilateralmente al servizio della «strategia» americana, nelle quali essi non abbiano avuto alcuna voce o addirittura (come sul problema dello Stato palestinese) le loro posizioni siano disattese, e via dicendo. La scelta di fondo che Pérez de Cuellar, appunto, propone o, per meglio dire, rigiunge, è antica, attualissima e vitale: decidere tutti insieme e con efficacia, anziché decidere da soli, alimentando il disordine.

Ennio Polito

PECHINO

Suzuki: è «una buona cosa» la normalizzazione fra Cina e URSS

Dichiarazioni del premier giapponese al termine della sua visita nella RPC

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Anche al premier giapponese Suzuki i dirigenti cinesi hanno voluto spiegare il senso del processo di distensione che sono intenzionati ad aprire nei confronti dell'URSS. «È una buona cosa — ha dichiarato ieri Suzuki nel corso di una conferenza stampa — la normalizzazione nei rapporti Cina-URSS è un contributo alla stabilità dell'Asia e del resto del mondo. Anche se ha confermato che da parte cinese si attendono «fatti concreti» dalla controparte. Quanto ai rapporti tra Cina e USA, Suzuki ha espresso l'opinione che «la Cina deve proseguire nella sua politica di apertura anche nei confronti degli altri paesi».

Sul piano bilaterale la visita ha confermato il ruolo di principale interlocutore economico della Cina che il Giappone era andato assumendo nel corso degli ultimi anni. Con un intercambio di 10,4 miliardi di dollari nel 1981, il Giappone è di gran lunga il più importante partner commerciale della Cina. Sia Zhao Ziyang che Suzuki hanno insistito sulla prospettiva di un accordo di cooperazione economica che preveda la fornitura di 8,6 milioni di tonnellate di greggio cinese all'anno dal 1983 al 1985. E proprio durante la visita di Suzuki sono stati firmati i documenti per la concessione di un prestito di 250 milioni di dollari, destinati all'acquisto da parte della Cina di impianti per il carbone.

Sembra invece avviata a soluzione la controversia sui libri di testo giapponesi, che aveva creato forti tensioni proprio alla vigilia della visita del premier giapponese. Riferendosi implicitamente al fatto che nei nuovi testi di storia anziché di «aggressione» si parlava di «avanzata» delle truppe giapponesi in Cina durante l'ultima guerra, Zhao Ziyang aveva avvertito, sin dalle prime battute dei colloqui, che «anche un piccolo foro può causare il prolo di una diga di 1000 litri, cioè della «diga» dell'amicizia cino-giapponese. Suzuki ha ribadito che il suo governo modifierà i libri e, anche nel corso della conferenza stampa, ha solennemente fatto ammenda, a nome del Giappone, del passato.

A sottolineare il clima positivo che si vuol continuare a sviluppare, a dieci anni dalla normalizzazione, tra Cina e Giappone, Suzuki — che ieri aveva avuto incontri anche con Deng Xiaoping e Hu Yaobang — ha anche rivelato di aver formalmente invitato il leader del PCC Hu Yaobang a recarsi a Tokio.

Siegmund Ginzberg

AFRICA AUSTRALE

Riconciliazione Cina-Angola Spinte alla pace nella regione

Il governo di Pechino non aveva mai riconosciuto la Repubblica angolana

LUANDA (IPS) — Soddisfazione negli ambienti governativi angolani per l'accordo stipulato con la Repubblica popolare cinese che apre la strada alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Il presidente José Eduardo Dos Santos ha dichiarato che l'accordo rappresenta un primo passo «per la normalizzazione delle relazioni con tutti i paesi». I due governi hanno nominato degli inviati speciali che si incontreranno a Parigi per discutere la ripresa di normali relazioni diplomatiche a livello di ambasciate.

Dall'indipendenza dell'Angola, nel novembre del 1975, le relazioni tra i due paesi divennero fredde e in alcuni casi tese. Luanda accusava Pechino di appoggiare i gruppi angolani di opposizione, mentre la Cina rimproverava all'Angola il suo allineamento alla politica sovietica. L'annuncio angolano di normalizzazione delle relazioni con la Cina giunge a poche ore dall'appello di Breznev per il miglioramento dei rapporti tra l'URSS e il governo di Pechino. Si inserisce dunque in un panorama internazionale segnato dalla tendenza alla normalizzazione dei rapporti e alla distensione tra URSS e Cina.

In passato il governo di Luanda accusò ripetutamente Pechino di fornire appoggio morale, finanziario e militare a gruppi di oppositori al governo. L'appoggio cinese riguardava, secondo le accuse angolane, i gruppi di oppositori che fanno capo a Jonas Savimbi, leader dell'UNITA e a Holden Roberto del FNLA. Un altro motivo della rottura tra Pechino e Luanda era dato dalla presenza di truppe cubane in Angola.

Proprio in questi giorni circolano voci insistenti sulla possibilità che le truppe cubane possano essere sostituite in Angola da una forza multinazionale, costituita in particolare da militari francesi e portoghesi. Domenica scorsa il portavoce del presidente portoghese Soares ha dichiarato alla stampa del suo paese che il capo dello Stato «vederebbe di buon occhio la partecipazione di truppe portoghesi in una Forza di interposizione tra il Sud Africa e l'Angola». Le voci di un eventuale ritiro delle truppe cubane e la loro sostituzione con una forza multinazionale non sono state confermate, né smentite, dai governi di Luanda e L'Avana. La normalizzazione dei rapporti tra Angola e Cina appare dunque come un elemento positivo per la politica di Luanda che punta ad evitare l'isolamento internazionale, in coincidenza con le continue incursioni militari sudafricane sul proprio territorio, e a far pesare la propria azione di denuncia nelle diverse sedi internazionali. Costituisce, infine, un motivo di stabilizzazione interna, perché porta alla eliminazione dell'ultimo appoggio esterno sul quale potevano contare gli oppositori dell'UNITA e del FNLA.

ARMI STRATEGICHE

Mosca vuole concludere entro l'anno

L'URSS non accetterà «in silenzio nuove dilazioni USA» - Un articolo di Zamyatin

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Sarà proprio nell'anno in corso che si determinerà in gran parte quale saranno gli sviluppi futuri delle relazioni internazionali». L'affermazione è di Leonid Zamyatin e fa parte di un lungo articolo che esce sulla «Literaturnaja Gazeta». Mentre Gromiko e Shultz, a New York, passano in rassegna il panorama del contenimento USA-URSS senza che nessun cenno sia emerso circa le possibilità di realizzazione del vertice di Ginevra, il qualificato dirigente del comitato centrale del PCUS spara la messa in guardia di cui sopra accompagnata da una pesantissima bordata contro il presidente USA.

«I venti mesi dell'amministrazione Reagan — scrive Zamyatin — hanno mostrato che la sua politica è la più militaristica e reazionaria tra quelle di tutte le amministrazioni postbelliche di Washington». Chiaro segno d'irritazione che, di fatto, giunge a rompere una tregua verbale che durava da tempo, almeno sul terreno della trattativa missilistico-nucleare strategica e di teatro. Mentre dondano le due delegazioni si siedono nuovamente una di fronte all'altra, a Ginevra, per discutere di euromissili, il Cremlino intende far sapere che i tempi, dal suo punto di vista, stringono e che non è disponibile ad accettare in un silenzio diplomatico nuove dilazioni da parte americana. Il capo della delegazione sovietica a Ginevra, Kvitinski, lo ha detto chiaro e tondo al suo arrivo, ieri, nella città svizzera: «Bisogna che la parte statunitense dia finalmente un suo contributo alla elaborazione di un accordo». Zamyatin — con riferimento alla trattativa strategica — ripete che i colloqui andranno in un vicolo cieco se gli americani non accetteranno il principio della parità e uguale sicurezza.

Ma la mancanza dell'atteso vertice rende corto il respiro dei negoziati e l'incombente 1983 rischia di portare a un nuovo grappolo di euromissili, mettendo in discussione tutti gli equilibri esistenti sul continente. Mosca lascia intendere che molte cose possono essere compromesse. Ancora qualche mese d'impasse e il gioco di Washington (andare alla trattativa per gettare un po' di fumo negli occhi e intanto procedere ai programmi di riarmo) andrà in porto con successo. Senza tenere conto che gli sviluppi a Bonn non sono davvero tali da tranquillizzare il Cremlino.

Giulietto Chiesa

Ripresa degli incontri domani a Ginevra

GINEVRA — I capi delle delegazioni statunitensi e sovietica ai negoziati sulle armi nucleari strategiche a Ginevra dove riprenderanno, a partire da domani, i loro incontri bisettimanali. Le trattative iniziate dieci mesi fa erano state sospese per il periodo estivo.

Il capo della delegazione USA, ambasciatore Paul Nitze, ha detto, in una breve dichiarazione, di aver avuto, durante la sospensione dei lavori, delle consultazioni a Washington. La proposta del presidente Ronald Reagan per «l'opzione zero» rimane, secondo Nitze, «la migliore prospettiva per un accordo durabile e verificabile». Ha quindi sottolineato la disposizione della delegazione statunitense «per un dialogo costruttivo».

Il capo della delegazione sovietica, ambasciatore Yuli Kvitinskiy, ha, da parte sua, messo in rilievo la posizione costruttiva del suo paese. «L'Unione Sovietica — ha detto — è pronta a rispettare ed a prendere in considerazione gli interessi legittimi dei suoi partner», purché anch'essi «tengano conto degli interessi naturali e legittimi» di Mosca. I negoziati — ha aggiunto — «non devono essere condotti per dissimulare preparativi di guerra».

La ripresa delle trattative, che non hanno fin qui fatto registrare sensibili progressi, nonostante le conversazioni durino da circa un anno e siano ormai giunte al terzo «round», è attesa con particolare interesse negli ambienti diplomatici europei. Il negoziato sugli euromissili li coinvolge infatti direttamente se si pensa che i programmi della NATO prevedono, tra un anno, l'arrivo dell'installazione di 464 «Cruise» e di 108 «Pershing» in Gran Bretagna, Germania, Italia, Belgio e Olanda.

A questo proposito, il comandante supremo della NATO in Europa, generale Bernard Rogers, ha dichiarato ieri che l'alleanza atlantica potrebbe ritirare parte delle sue 6.000 testate nucleari in Europa se i paesi membri manterranno gli impegni in tema di potenziamento delle forze convenzionali. Rogers ha insistito nell'ammonimento agli alleati perché rispettino gli impegni di riarmo, aumentando le spese relative del 4% oltre al margine di inflazione.

Nel 1976 uscirono i primi volumi e raggiunsero quasi di sorpresa il pubblico, anche il più attento; non fu facile cogliere subito il significato e la portata dell'opera; si ricordavano le recentissime pubblicazioni a dispende, mentre i fantasmi di Diderot e D'Alembert, agitati da più parti, giuocavano solo a confondere le idee. I più non pensavano che in una enciclopedia, a una ricca informazione di dati, potesse accompagnarsi, di ben altra importanza, la descrizione e lo svolgimento critico dei concetti. Solo col tempo ci si è resi conto di come un'opera

detta «Enciclopedia» possa essere attiva e presente con autorità nel vivo della cultura del nostro tempo. Fu la stampa straniera a riconoscere per prima questa funzione dell'opera.

L'Enciclopedia Europea accoglie scritti, spesso di grande respiro e di profonda originalità, di chi può dare la migliore testimonianza su ciò che si pensa e si produce nei maggiori centri di cultura in Italia e soprattutto all'estero. In un momento in cui è difficile per tutti, più forse nel nostro paese che in altri, seguire il rinnovarsi delle idee e il

formarsi di nuovo sapere nel mondo, l'Enciclopedia Europea si propone come riferimento unico per chi, studiosi, studenti e no, voglia attingere a ciò che è vitale nel sapere contemporaneo. L'Editore e i maggiori collaboratori credono che nessuna lingua possa disporre, sia per le Scienze che per l'Umanistica, di un'opera paragonabile a questa.

Ora l'ordine alfabetico è compiuto, manca l'ultimo volume, il dodicesimo. Sarà questo, diverso dagli altri anche nell'impostazione grafica, il più inatteso e il più

ricco, almeno per il numero di parole stampate. Esso conterrà una bibliografia critica universale, del tutto nuova nella concezione, che darà informazioni, orientamento e guida per ogni tipo di studio, con una giustificazione delle scelte motivate per concetti, cosa che manca in tutte le biografie, anche se ricchissime. Vi sarà inoltre un repertorio-indice che darà altre notizie, ma soprattutto sarà utile per un uso funzionale dell'infinita ricchezza dell'Enciclopedia, che non sempre può rivelarsi alla consultazione immediata.

L'EDITORE

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Firmata da 11 premi Nobel, 2600 studiosi, centinaia di specialisti.

Non credete che i loro scritti potrebbero essere utili al vostro studio e al vostro lavoro?

LA GRANDE ENCICLOPEDIA GARZANTI

Brevi

Dirigente PC del Salvador ricevuto da Pajetta

ROMA — Il compagno Miguel Marmol, uno dei fondatori del PC del Salvador e dirigente del FDR-FRML, si è incontrato ieri presso la Direzione del PCI con il compagno Gian Carlo Pajetta. Nel corso del colloquio il compagno Marmol ha dato un'ampia informazione sulla situazione attuale a El Salvador. Pajetta ha ribadito il pieno appoggio del PCI alla lotta del popolo salvadoregno.

Il Venezuela entra nei «non allineati»

CARACAS — Un portavoce del ministero degli Esteri venezuelano ha reso noto che il Venezuela è entrato a far parte del movimento dei paesi non allineati. Da tempo il Venezuela ricerca il sostegno del movimento dei paesi non allineati alle sue rivendicazioni territoriali nei confronti della Guyana (50 mila miglia quadrate).

Washington revoca l'embargo militare all'Argentina

WASHINGTON — L'embargo americano sulle forniture militari all'Argentina, imposto durante il conflitto anglo-argentino per le Falkland (Malvinas), è stato tolto. Lo annuncia il Dipartimento di Stato precisando che la decisione è in vigore da venerdì scorso.

Aiuti USA a El Salvador

SAN SALVADOR — Il governo americano ha consegnato a quello salvadoregno 1,7 milioni di dollari in aiuti di emergenza per riparare i danni provocati nel paese della guerra civile. Questa prima consegna fa parte di uno stanziamento di 13,4 milioni di dollari approvato dal Congresso degli Stati Uniti.

Cuba: il «comando» honduregno

L'AVANA — Il «comando» honduregno «Cinchoneros» che per otto giorni ha tenuto in ostaggio due ministri e un centinaio di uomini a San Pedro Sula in Honduras è partito ieri a Cuba proveniente da Panama. Il «comando» aveva ottenuto un salvacondotto dopo aver liberato tutti gli ostaggi.

Primo aereo della RPDC a Fiumicino

ROMA — Un aereo della Repubblica democratica popolare di Corea è giunto per la prima volta in Italia. Prima di proseguire per la RDT l'aereo ha sbarcato i componenti del Circo coreano che si esibiranno in Italia.